

IL «CORTILE DEI GENTILI» E L'ESPERIENZA MISTICA: COME SPERIMENTARE LA «VITA» NELLA VITA

Al di là delle specifiche denominazioni religiose, da sempre, l'essere umano ha intuito una «Forza arcana» che opera nell'uomo e nella sua storia e che conduce al riconoscimento di Dio.

Mi sembra, leggendo a esempio i testi buddhisti o anche la letteratura sufista, che questa dimensione si accresca ogniqualvolta sappiamo *aprirci a una natura spirituale profonda*. In questo senso... mi parrebbe opportuno risvegliare, all'interno della grande tradizione cristiana, la *dimensione meditativa e contemplativa* che, nella vita del cattolico medio mi sembra non sia adeguatamente valorizzata». Il corrispondente concludeva sottolineando che la pratica meditativa e contemplativa è in definitiva ciò che «*Cristo ci comanda, quando ci dice di perseverare ogni attimo nella preghiera*». Quanto afferma questa missiva rimanda a uno dei testi più illuminati del magistero conciliare. Si legge infatti nella *Dichiarazione sulle religioni non-cristiane* promulgata dal Concilio Vaticano II: «Dai tempi più antichi fino a oggi presso i vari popoli si trova una certa *percezione* di quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, e anzi talvolta [si trova] il *riconoscimento* della Divinità suprema o anche del Padre» (*Nostra aetate*, 2). A questa «forza arcana» che opera nell'essere umano e nella sua storia e che conduce al riconoscimento di Dio e della sua intrinseca qualifica di Padre, possiamo dare il nome di «Vita» con la «V» maiuscola.

due ottiche a confronto

Percepire che noi viviamo di questa Vita, che è questa Vita che presiede alla nostra vita, è la vera posta in gioco di un'autentica spiritualità o, per meglio dire, di una pienezza di umanità.

Si è parlato dell'esistenza umana come di una trasparenza, una *diafanità* della presenza divina, e pur riconoscendo che tale presenza *abita* in ogni creatura, dobbiamo ammettere che essa raggiunge il suo culmine in quegli esseri che sono stati formati a immagine e somiglianza di Dio. Sappiamo poi che tale presenza è avvertita in modo diverso a seconda che ci si muova in un'ottica immanentistica (il «divino» che permea ogni realtà quasi a confondersi con essa) o in un'ottica trascendente, quale è quella propria della rivelazione biblica, che percepisce il divino come «altro» che entra in dialogo d'amore con l'umano. Su questa duplice modalità aveva riflettuto Pierre Teilhard de Chardin, il gesuita paleontologo e mistico, distinguendo due vie di fatto percorse nella storia umana. La *via orientale* finalizzata all'identificazione con il fondo comune del Reale, con un Tutto per lo più impersonale. La *via occidentale* per la quale la comunione con il Tutto esalta gli elemen-



fuoco, energia cosmica

ti personali, conduce cioè a un'unità dinamica in virtù dell'incontro sponsale tra Dio e l'uomo, frutto di amore.

In ogni caso le due ottiche non si escludono, se sant'Agostino ha potuto parlare di un Dio «*interior intimo meo et superior summo meo; un Dio più intimo del mio intimo e superiore a tutto ciò che mi sovrasta*» (*Confessioni*, 3, 6, 11). L'essenziale è rispettare il rapporto dialettico che rende fecondi questi due approcci e che richiama quella stessa dialettica amorosa che caratterizza la vita in Dio, Uno in tre Persone. Alla luce del Mistero trinitario, riconosciamo che la «forza arcana» di cui si diceva è lo *Spirito santo*.

cammino evolutivo in tre tappe

Per renderci familiare la percezione di quella «forza arcana» che permea la nostra vita e che ne costituisce la Vita, possiamo esemplificare con un interrogativo: Se invece di considerarci respiranti ci considerassimo respirati, quasi fossimo in un polmone artificiale? Se invece di agire ci considerassimo agiti, secondo un termine che ritroviamo in san Paolo (Rm 8,14): «*Tutti quelli che sono agiti dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio*»? A una siffatta percezione, o per meglio dire a una simile esperienza conducono tutte le tradizioni mistiche, che quindi hanno in questo un comune denominatore.

Ma attraverso quale via possiamo giungere a simile meta? Riprendendo il pensiero di Teilhard de Chardin, il cammino evolutivo che l'uomo è chiamato a percorrere in simile direzione, si snoda attraverso tre stati: la *concentrazione*, la *decentrazione* e la

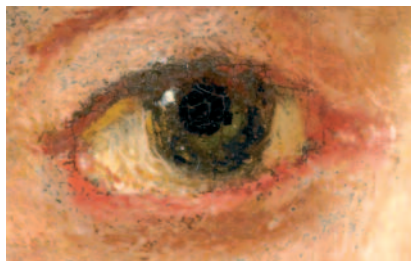


lo spettacolo della natura

superconcentrazione. In altri termini il *primo passo* consiste nel radicarsi nel proprio vero essere e quindi nell'autoappartenersi. Con questo termine intendiamo tutto ciò che ci riconduce a noi stessi, a cominciare dalla conoscenza di sé, dalla pratica della consapevolezza, dalla pratica dell'“*adesso*”, dall'armonizzazione e integrazione dei tre livelli della nostra persona: corpo, cuore (sentimenti, emozioni, affetti), spirito (intelligenza e libera volontà). A questo proposito svolge un ruolo decisivo lo *meditazione*.

Il *secondo passo* ci conduce a trovare nell'altro, intendendo con questo termine non soltanto il rapporto con i nostri simili, ma con ogni realtà creata e con gli eventi che costellano l'esistenza umana, un rapporto che ha la più compiuta espressione nell'*amore*. Questo secondo passo si giustifica con il fatto che l'uomo è di sua natura un essere in relazione e che si costruisce soltanto relazionandosi. D'altra parte è possibile decentrarsi soltanto se abbiamo raggiunto un centro interiore, così come è possibile che la ruota si muova aderendo al suolo con la circonferenza, se è ancorata al suo perno. Senza la *decentrazione*, o *excentrazione* come la chiama Teilhard, l'uomo vivrebbe narcisisticamente ripiegato su se stesso e condannerebbe la propria esistenza a una disgustosa sterilità.

La dialettica che si viene a creare tra l'io e l'altro punta su una sintesi superiore, che Teilhard chiama *superconcentrazione* e che costituisce l'ingresso nel cerchio rovente della Divinità, o in termini cristiani, della Trinità: è il *terzo passo*. L'esperienza che caratterizza questo terzo stadio è la *contemplazione*, poiché in essa si manifesta in pienezza il rapporto che lega l'uomo a Dio. La contemplazione si traduce in adorazione che, come suona il termine, comporta per un verso la percezione della trascendenza divina e la conseguente venerazione (questo il significato dell'*ad* allusivo al prostrarsi) e per un altro implica il rapporto sponsale, indicato da *orazione*, che fa riferimento all'oralità (*os, oris* in latino) e quindi al bacio come espressione d'amore.



Rembrandt - Ronda di Notte (part.)

annichimento e apertura

Esemplificando in altro modo, il mutamento di prospettiva, il rovesciamento che la vita mistica opera in noi, ha un duplice risvolto, comportando sia l'*annullamento* o *annichimento* di sé, enfatizzato in tutte le tradizioni mistiche (ricordare l'«*alta nichilite*» di Jacopone da Todi, *Lauda* 92), sia la concomitante *apertura* all'altro/Altro. Se tale apertura è autentica, e così l'hanno vissuta i mistici di ogni tempo e di ogni latitudine, non c'è opposizione tra l'amore nella sua dimensione che potremmo definire orizzontale e l'amore che ci proietta in Dio. Teilhard infatti afferma che Dio va amato non *sopra* ogni cosa, ma *in* e *attraverso* ogni cosa.

meditazione e contemplazione

Se pertanto la *concentrazione* è legata alla pratica *meditativa*, la *superconcentrazione* si nutre di pratica *contemplativa*. Meditazione e contemplazione si tengono per mano e richiamano due innate disposizioni dell'animo umano, disposizioni che siamo chiamati a coltivare. Una volta che la meditazione è finalizzata alla contemplazione, una volta cioè che il rientro in sé ci apre a Dio in un abbandono incondizionato alla sua amorosa volontà, l'uomo raggiunge un'autentica libertà interiore che lo affranca dall'illusoria autosufficienza e dalla concomitante ansia che nasce dai timori e dalle contraddizioni di cui è irta l'esistenza terrena.

A questo punto possiamo dire che *la Vita fluisce nella vita*. San Paolo, in riferimento a Cristo, scrive: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20), quasi avesse fatta sua questa preghiera: «*Signore, vivimi!*». Sarà la pratica della *consapevolezza*, cardine dell'*esercizio meditativo*, a smascherare tutti i tentativi dell'io che si sostituisce a Dio, tentativi intesi a rivendicare il proprio primato, la propria autonomia. Questi tentativi si manifestano attraverso le distrazioni che turbano la preghiera e attraverso l'emergere di stati d'animo ansiosi, timorosi, insoddisfatti, preoccupati: in una parola conflittuali; mentre l'*abbandono contemplativo* (il *trattino* indica la sintesi tra due disposizioni d'animo!), e cioè consapevolmente perseguito, in Dio è fonte di benevolenza e di imperturbabile pace. Come ci ricordava la lettera da cui siamo partiti.

Antonio Gentili